

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANGELO FERRARA

L'Italia di EgoLand

Sono andato nel centro di Milano con mio fratello. Ci siamo seduti all'aperto in un bar vicino a piazza Duomo. La signora che serviva ai tavoli, straniera, ci ha spiegato che in molti locali, i camerieri devono apporre sulle ordinazioni una "I" oppure una "S" per indicare clienti Italiani o Stranieri. In base a questa precisazione scattano i due listini.

RISPOSTA ■ Parla uno studio del Censis sui giovani italiani del loro bisogno di essere "soprattutto sé stessi", del loro fastidio per il "buonismo" considerato "incosciente ed ideologico" e del bisogno di liberarsi da ogni tipo di regola e di inibizione nei confronti di chi non appartiene, venendo da fuori, al gruppo di cui loro si sentono parte. Xenofobia? No, dice il Censis, solo un bisogno di sentirsi liberi e padroni del proprio territorio. Truffando gli stranieri più ricchi nei bar, dunque, o applaudendo il governo che legalizza le ronde dei Rambo padani trasformando in schiavi obbligati alla clandestinità i poveracci che lavorano in nero. Sotto lo sguardo divertito e complice di papi gaudente e sovrano, signore di tutte le trasgressioni il cui potere è ben segnalato, parole di De Rita, "dal suo essere al di sopra delle regole che vincolano l'uomo comune" e che così bene si presta ad essere il leader ideale per i coatti della generazione Io. Nell'Italia di EgoLand, in una continuità impressionante e per ora maggioritaria da Palazzo Chigi giù fino alle ronde, ai raccoglitori di pomodori e ai bar del centro di Milano.

IGNAZIO SAVINO

Bassezze da Ferrara

Ancora una volta, per contrastare le buoni intenzioni di chi ha "coraggio, merito e libertà" di programmi e iniziative tese a riportare "area pulita" e "moralità" nel panorama politico italiano, si ricorre a colpi bassi con vili attacchi personalistici da parte del "Il Foglio" di Giuliano Ferrara contenente accuse infamanti e calunniose nei riguardi di Ignazio Marino, il giorno dopo la presentazione del suo documento programmatico. Come cittadino e militante del PD mi sento offeso

da chi, per mera demagogia, utilizza senza mai entrare nel merito delle proposte metodi così scorretti e vergognosi.

ELIO MATARAZZO

Per una discussione reale

Al congresso ho deciso di votare per Pier Luigi Bersani, ma mi è stato chiesto e ho sottoscritto anche per la candidatura di Ignazio Marino. Noi che veniamo dal PCI dobbiamo smetterla di pensare che coloro che non la pensano esattamente come noi sono dei nemici, ma amici avversari. La pluralità di can-

didature mette tutti noi nella condizione di fare un congresso vero, non plebiscitario, dove la discussione politica, sulle scelte da fare, ci possa riportare a proporre per il paese delle politiche credibili e alternative alla destra, a sostegno dei più deboli di questa società. In democrazia è importante avere dei comportamenti per cui: "non la penso come te ma mi batterò fino in fondo affinché tu possa esprimere liberamente il tuo pensiero".

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Siamo in guerra

Via dalla guerra. Suppongo che i nostri cacciabombardieri Tornado siano attrezzati per sganciare bombe, non pacchi di alimentari o medicinali, come sarebbe opportuno, ma è il ministro La Russa a toglierci ogni dubbio, parlando di "copertura aerea" e di uso "in chiave offensiva". E quindi non c'è più alcun dubbio, siamo scivolati in guerra. E la voce "dal sen fuggita" di Bossi, è la più saggia, oltre che la più costituzionale: "riportiamoli a casa i nostri ragazzi".

GIUSEPPE AYALA

L'agenda di Mancino

Mi riferisco, per la parte che mi riguarda, all'articolo a firma di Marco Travaglio pubblicato nella edizione di domenica, da l'Unità a pag.14, sotto il titolo "Memento Mori". Confermo di avere avuto modo di visionare la pagina relativa alla data del 1 luglio 1992 dell'agenda del Presidente Mancino nel corso di un colloquio svoltosi qualche tempo fa nel suo ufficio a Palazzo dei Marescialli. Per chiarire un probabile equivoco, del quale non ha colpa Travaglio, desidero chiarire, come ho già fatto con l'Agencia Ansa in data 24 luglio, che nella pagina della agenda di cui sopra non risulta

annotato il nome di Paolo Borsellino. E', cioè, proprio l'assenza di tale annotazione che, a dire del Presidente Mancino, conferma che tra i due non vi fu alcun incontro. Non ritengo, quindi, di avere in alcun modo "sbugiardato" Nicola Mancino. Il quale, peraltro, nell'occasione di cui sopra non ha escluso affatto di aver potuto incontrare Borsellino e di averlo magari anche salutato in occasione del suo affollato insediamento al Viminale avvenuto proprio il 1° luglio 1992.

ASSOCIAZIONE 100 AUTORI

Non ha detto così

Nelle 5 domande a Stefano Rulli, presidente dell'Associazione 100 Autori, pubblicate ieri a pagina 3, gli si fa dire "colpiremo l'immagine, l'onorabilità, del paese". È un errore. È evidente a chiunque che Stefano Rulli, non può avere detto una cosa simile, dopo quanto ha fatto per l'onorabilità e l'immagine del paese. Quanto da lui dichiarato era invece la sottolineatura che, di fronte a un governo poco interessato alla propria onorabilità, il modo più efficace per convincerlo a ritornare sui propri passi circa i tagli al Fus, sarà colpirlo nell'immagine. Dunque, l'immagine del governo e non del paese. Siamo sicuri che si è trattato di un fraintendimento. Cordiali saluti.

NICOLA BIONDO

L'accusa a Mercadante

Ieri a pagina 4 abbiamo scritto che l'accusa nel processo a carico di Giovanni Mercadante ipotizzava un accordo volto a favorire l'ingresso in politica di un nipote di Bernardo Provenzano. Si trattava, invece, di un protetto del boss Nino Rotolo. Nessun legame di parentela, dunque, con Provenzano.

Doonesbury

